

FASE 2: SISTEMI LOCALI DEL LAVORO



TORTUGA
non arrivarci per contrarietà

Un criterio
geografico
per la riapertura
dopo Covid-19

L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

3

Tortuga è un think-tank e un'associazione no-profit. Conta oltre 50 membri under-30, tra **studenti, ricercatori e giovani professionisti** dell'economia e delle scienze sociali. Fondata nel 2015 tra le aule dell'università Bocconi, i soci vivono tra l'Italia e il resto del mondo.

Offriamo servizi di consulenza per il **policy making** a istituzioni, aziende e policy maker. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee** e politiche per il futuro.

ABBIAMO COLLABORATO CON...

- INPS
- Osservatorio sui conti pubblici italiani
- Google Italia
- Algebris investments
- YouTrend
- Il Sole 24 Ore

Come **studiosi**, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Come **giovani**, ci appassiona la politica e desideriamo mettere le nostre competenze al servizio della comunità, per formarci e per provare a lasciare il nostro paese migliore di come lo abbiamo trovato.

Hanno lavorato al report: Matteo Sartori, Giorgio Pietrabissa, Clara Morelli, Simone Valle, Giuseppe Ippedico, Elia Bidut, Andrea Gorga

Versione **aggiornata a maggio 2020** in sostituzione alla precedente elaborata ad aprile 2020.

Indice

4

Una proposta per la fase 2

- Cosa sono i Sistemi locali del lavoro (SLL)
- Come usare questa divisione geografica
- Controllo e implementazione

Analisi sulla mortalità

- Misurare la diffusione del virus
- Mobilità del lavoro e diffusione

SLL e regioni

- Gestione sanitaria e controllo spostamenti
- *Zoning* e SLL: cosa fare in caso di nuovi focolai

Criticità e possibili risposte

- Mantenimento delle filiere produttive
- Le grandi città
- Settori più penalizzati
- Disuguaglianze

Conclusioni

Contatti e ringraziamenti

RINGRAZIAMENTI

Tortuga ringrazia tutti coloro che hanno contribuito a questo report.

In particolare, ringraziamo il professor Joan Monras (Pompeu Fabra, Barcelona GSE), per aver proposto [l'utilizzo dei sistemi locali del lavoro](#) come potenziali zone "rosse" e "verdi". Ringraziamo il professor Pierluigi Lopalco (Università di Pisa), per i preziosi commenti sotto il profilo sanitario. Ringraziamo il professor Giovanni Capelli (Università di Cassino), per il contributo sulle analisi della mortalità.

EXECUTIVE SUMMARY

Fase 2

6

La gestione del processo di riapertura dopo il lock-down rende urgente trovare soluzioni di equilibrio fra la necessità di tutelare la salute pubblica e la quella di minimizzare le conseguenze economiche della pandemia.

I Sistemi Locali del Lavoro

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL), gruppi di comuni identificati da Istat in base a informazioni statistiche sulla mobilità dei lavoratori, costituirebbero uno strumento adatto a perseguire questo obiettivo: autorizzare il ritorno al lavoro solo ai soggetti che lavorano nello stesso SLL in cui risiedono permetterebbe a buona parte di coloro che sono attualmente fermi di tornare operativi, pur mantenendo una stretta compartimentazione geografica degli spostamenti sul territorio nazionale.

I SLL e il virus

I dati comunali sulla mortalità in eccesso ci dicono che il virus si è diffuso sia fra SLL diversi che al loro interno: partendo dalla situazione di totale chiusura attuale, la nostra proposta di mantenere restrizioni di mobilità fra SLL diversi limita uno dei due margini di diffusione del virus, mantenendo un approccio più prudente rispetto a una riapertura sulla base di aree più grandi, come le regioni.

Infrastruttura gestionale

Gli SLL costituiscono anche una valida infrastruttura gestionale nel caso dovessero emergere nuovi focolai: avendo permesso solo spostamenti al loro interno, sarebbe più facile individuare e isolare le aree con maggiore probabilità di contagio. Le amministrazioni regionali potrebbero utilizzare proprio questo strumento, sfruttandolo per garantire una ripresa, limitando il rischio di ricadute diffuse sul loro intero territorio. Laddove dovesse insorgere un nuovo focolaio, la disponibilità di un criterio di suddivisione offre tempi di risposta più rapidi.

1. UNA PROPOSTA PER LA FASE 2

Dopo quasi due mesi di lock-down, la "Fase 2" è al centro del dibattito pubblico e dell'attenzione delle varie task-force create dal Governo. Dopo una prolungata chiusura è infatti importante gestire con cautela il processo di ripresa delle attività economiche. Numerosi economisti hanno già espresso importanti considerazioni in proposito: Anelli et al. ([VoxEU, 25 marzo](#)) proponendo un criterio anagrafico che permetta ai giovani di tornare a lavorare su base volontaria; Nannicini ([Il Foglio, 13 aprile](#)) mettendo in chiaro le principali dimensioni decisionali che il Governo dovrà affrontare in questa fase di programmazione; Guiso e Paradisi ([Il Foglio, 19 aprile](#)) suggerendo una riapertura iniziale per attività con elevata centralità nel sistema economico e alto contenuto di export. Con questo documento proponiamo un piccolo contributo a questa discussione. Nel presentare una proposta in questo frangente è bene partire da due premesse. Primo, starà a epidemiologi e virologi dibattere e fornire indicazioni e alla politica prendere decisioni su *quando* sarà possibile procedere con tale processo. Le competenze di economisti ed esperti di gestione delle filiere produttive entrano tuttavia necessariamente in gioco nello stabilire *come* si dovrà organizzare la ripresa delle attività produttive, partendo dal vincolo imprescindibile della salvaguardia della salute pubblica ma cercando al contempo di ridurre il più possibile l'impatto economico di questo shock. Secondo, questa proposta non deve essere valutata come un programma esaustivo di riavvio, ma inserita in un piano organico per la riapertura che preveda altre disposizioni complementari. Il messaggio che vogliamo mandare è il seguente: **qualsiasi decisione venga presa seguendo un criterio di suddivisione geografica del territorio nazionale potrebbe basarsi sui Sistemi Locali del Lavoro, unità geografiche che garantirebbero un approccio più prudente rispetto a quelle amministrative pur mantenendo un alto livello di ripresa dell'attività economica.** L'intuizione alla base di questo messaggio è semplice: sfruttare informazioni statistiche sulla mobilità dei lavoratori fra comuni e province per creare una suddivisione geografica del territorio nazionale diversa da quella amministrativa, che si presti al meglio alla gestione dell'emergenza e della successiva fase di ripresa.

1.2 COSA SONO I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Elaborati dall'Istat sulla base dei dati dei censimenti, **i Sistemi Locali del Lavoro (SLL)** rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa-lavoro (pendolarismo) ([Istat](#)). In altre parole, i SLL sono delle aree costituite da più comuni all'interno delle quali intercorrono la maggior parte delle relazioni lavorative. Per questo, sono considerati una buona approssimazione delle economie locali presenti sul territorio. Come mostrato nella Figura 1, la penisola è divisa in 611 SLL (Istat, 2015), di cui solo il 9% valica confini regionali (evidenziati in giallo):

9

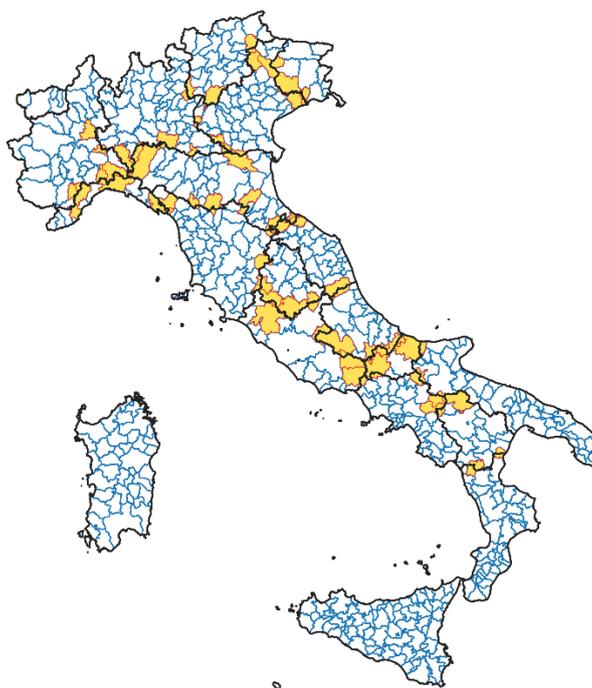


Figura 1: I Sistemi Locali del Lavoro (2011)

Ogni SLL è costruito in modo che approssimativamente il 75% delle persone vivano e lavorino all'interno dei suoi confini, così che la sua popolazione residente coincida il più possibile con la sua popolazione lavorativa. In questo modo, solo una minoranza dei pendolari travalica i confini della zona individuata. Nonostante le informazioni sui tragitti di pendolarismo risalgano al censimento del 2011, i cambiamenti fra un censimento e il successivo hanno creato in passato solo aggiornamenti marginali nella struttura degli SLL. Consideriamo pertanto gli SLL basati sui dati 2011 come sufficientemente affidabili.

1.3 COME USARE QUESTA DIVISIONE GEOGRAFICA

10

I SLL costituirebbero un'importante **infrastruttura operativa** nella gestione della riapertura: laddove gli esperti medici dovessero reputare possibile il **ritorno all'attività lavorativa**, questa potrebbe avvenire **inizialmente solo per i lavoratori che lavorano nello stesso SLL in cui vivono**. Si potrebbe così basare il processo di riapertura su un criterio più prudente (in quanto basato su aree più piccole) rispetto a uno basato su confini provinciali o regionali, permettendo tuttavia a un'ampia fetta (oltre due terzi) della popolazione attualmente ferma di tornare a lavorare. I settori essenziali già attivi manterrebbero invece il loro status e non sarebbero coinvolti in queste parziali restrizioni. Questa scelta porterebbe tre vantaggi:

- I SLL offrono la possibilità di procedere con gradualità nel percorso di ripresa, mantenendo un alto grado di frammentazione geografica degli spostamenti, ma permettendo un tasso di ripresa molto alto delle attività produttive. Rispetto alla riapertura di intere regioni, si otterrebbe quindi un risultato più prudente il cui costo economico sarebbe minimizzato.
- Nessuno vuole un secondo lock-down, ma se dovesse essercene il bisogno, gli SLL sono uno **strumento naturale per individuare subito le "zone rosse"**. Infatti, anche in assenza di strumenti precisi per ricostruire gli spostamenti di ogni cittadino, è possibile utilizzare i SLL come una buona approssimazione della più probabile area di contagio. Nel caso dell'insorgere di un **nuovo focolaio**, si avrebbe quindi la possibilità di attuare misure di contenimento precise e limitate in poco tempo. La tempestività dell'intervento di contenimento è un elemento fondamentale, come evidenziato dalle drammatiche conseguenze della mancata istituzione di una zona rossa nel bergamasco.
- Il terzo vantaggio riguarda la **facilità e velocità di implementazione**. La ripartizione geografica è già disponibile grazie ai dati Istat. I SLL inoltre rispettano in larga misura i confini delle regioni (solo 56 aree, cioè il 9% dei SLL, trapassano confini regionali). Ciò renderebbe facile, per esempio, la **suddivisione delle aree in termini competenza sanitaria** e la gestione operativa in caso di emergenza.

1.4 CONTROLLO E IMPLEMENTAZIONE

L'**implementazione** del sistema passerebbe in maniera critica attraverso una **chiara comunicazione ai cittadini della lista di comuni raggiungibili dal proprio luogo di residenza**. Crediamo che, così come i lavoratori hanno recepito in maniera pratica la suddivisione in settori ATECO imposta qualche settimana fa, questa suddivisione geografica possa essere ugualmente di facile comprensione se comunicata chiaramente dagli enti locali. Il **controllo** circa le restrizioni agli spostamenti fra diversi SLL potrebbe combinare il presidio fisico delle maggiori arterie di comunicazione da parte delle forze dell'ordine ad analisi sulla mobilità, ad esempio monitorando i dati telefonici come già sperimentato in Lombardia.

11

2. ANALISI SULLA MORTALITÀ

Nel proporre i SLL come criterio di gestione della ripresa è importante tenere in considerazione eventuali interazioni di tale ripartizione geografica con la diffusione del virus. A partire dai dati più recenti pubblicati da Istat sui decessi a livello comunale, è possibile elaborare qualche semplice analisi a riguardo.

2.1 MISURARE LA DIFFUSIONE DEL VIRUS

Prima di tutto è bene notare che una misura della diffusione del virus basata solo sulla mortalità non permette ovviamente di catturare i numeri dei contagiati, ma evita tutti i problemi riguardanti l'accuratezza dei test per il Covid-19 e la loro reale copertura della popolazione. Anche se la mortalità dipende probabilmente dall'intensità del contagio e dalla capacità ospedaliera locale, ci aspettiamo che questo dato offra un'affidabilità maggiore. Inoltre, la solidità statistica dei dati sui decessi deve purtroppo fare i conti con i ritardi della comunicazione dei dati da parte dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente, per cui la copertura dei dati è solo parziale e le nostre analisi si basano sui 1689 comuni con dati disponibili. Notiamo infine che le informazioni coprono per lo più comuni del nord Italia. Come strumento di analisi, a partire dai dati sui decessi a livello comunale, è possibile evidenziare l'andamento cumulato dei decessi dall'inizio dell'anno fino al 10 aprile per ogni SLL, come mostrato nelle figure riportate di seguito per i casi di

Bergamo e Milano. Forti deviazioni del tasso di mortalità rispetto alla media degli anni precedenti possono essere ricondotte con ragionevole certezza all'impatto del coronavirus. La linea rossa rappresenta il 2020 ed è disponibile solo per alcuni dei comuni di ogni SLL preso in considerazione, raggruppati nel grafico di destra. Il grafico a sinistra quindi serve solo ad evidenziare se la selezione dei comuni con dati disponibili determini delle differenze sostanziali, e non sembra questo il caso.

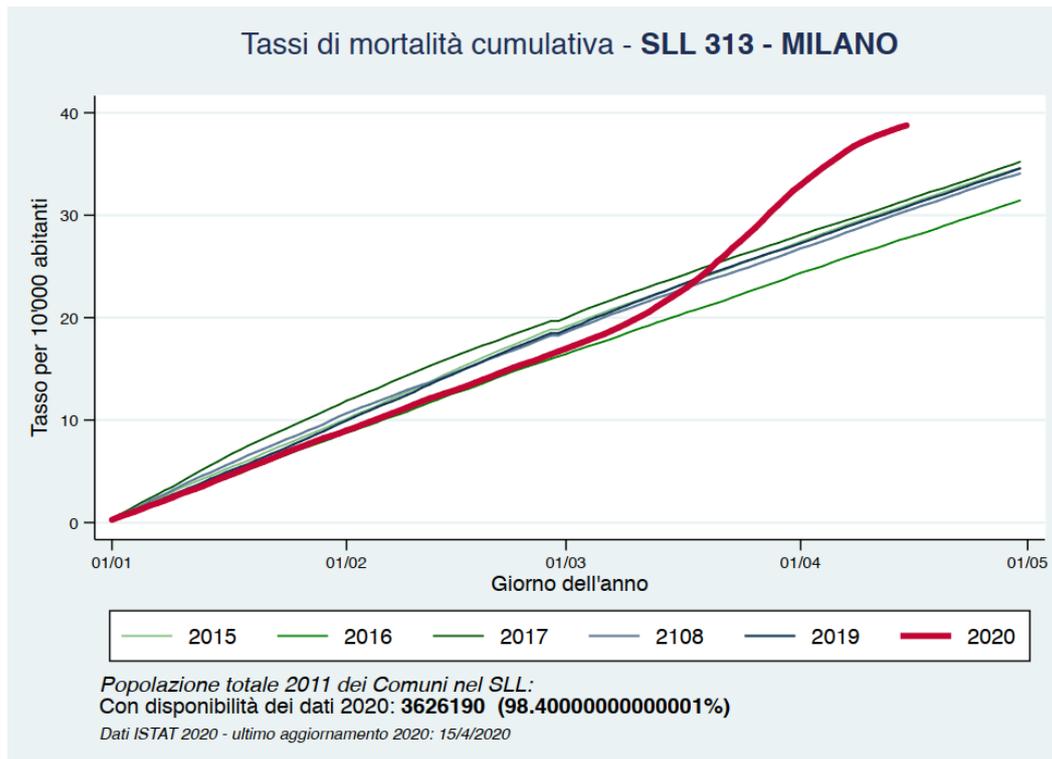


Figura 2: Mortalità cumulativa, andamento annuale (a)

Nel caso del SLL di Milano, per il quale la copertura raggiunge all'incirca l'98% della popolazione totale, a partire dal mese di marzo si nota una deviazione verso l'alto del tasso di mortalità cumulato per il 2020 rispetto a tutti gli anni precedenti. Se questo primo grafico su Milano è preoccupante, non può che far rabbrivire lo stesso grafico per il SLL di Bergamo, per il quale la deviazione rispetto al passato risulta impossibile da trascurare: il numero dei morti registrati al 1 aprile è infatti più che raddoppiato rispetto al livello registrato in ciascuno dei 5 anni precedenti nello stesso SLL. Il fatto che l'effetto emerga proprio a partire da marzo, poi, preclude qualsiasi dubbio riguardo a possibili spiegazioni alternative.

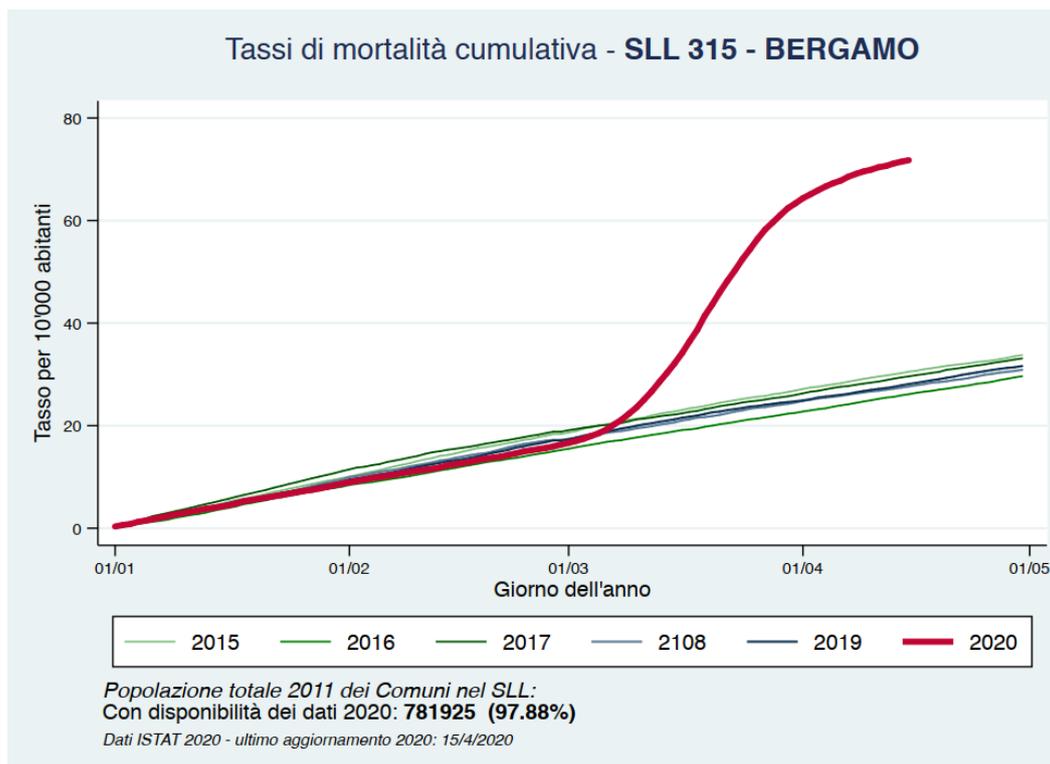


Figura 3: Mortalità cumulativa, andamento annuale (b)

Questa semplice analisi, per quanto visiva e cruda, sottolinea come il dato sul tasso di mortalità a livello locale sia effettivamente in grado di indicare in maniera precisa in quali SLL il virus sia stato più impattante e quindi dove si sia diffuso maggiormente.

2.2 MOBILITÀ DEL LAVORO E DIFFUSIONE DEL VIRUS

Utilizzando questo strumento di misurazione abbiamo svolto un'analisi per considerare la dimensione geografica del fenomeno Covid-19 rispetto ai SLL. Come primo passo, abbiamo rappresentato la mortalità relativa rispetto al recente passato su una mappa: già a un primo sguardo, risulta evidente un significativo aumento dei decessi in alcune aree geografiche del paese. In particolare, le deviazioni più marcate rispetto agli anni scorsi avvengono nelle aree dei focolai italiani più noti. Spiccano per esempio in rosso i territori del bergamasco e del bresciano, la provincia di Piacenza e altre zone come quella di Pesaro e Urbino. Questo conferma come il dato sulla mortalità relativa sia davvero affidabile nell'identificare le aree più colpite del paese.

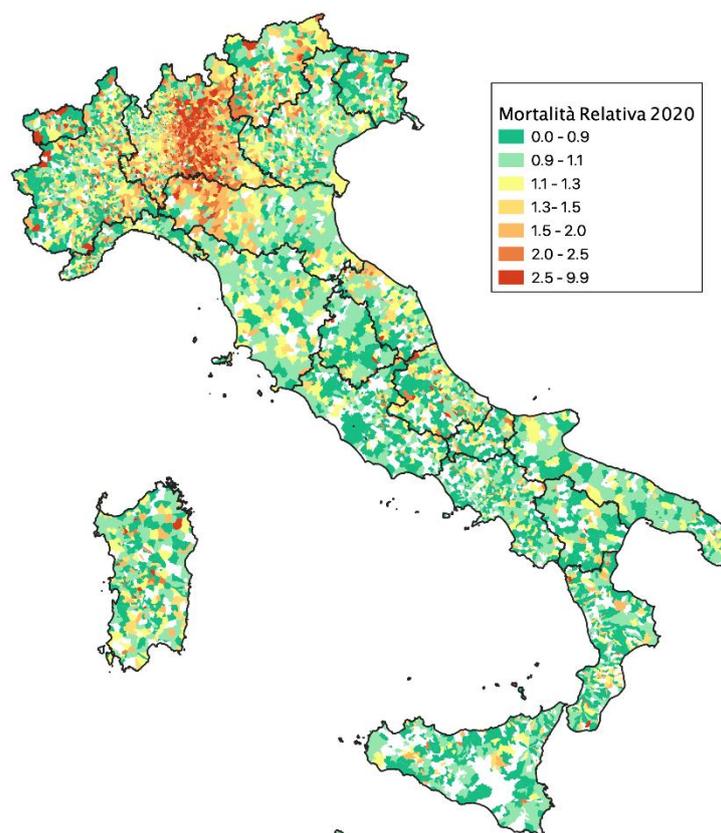


Figura 4: Mortalità relativa 2020 vs. media 2015-2019 nei 5645 comuni con dati disponibili

A questo punto, sovrapponendo i SLL alla mappa della mortalità relativa, possiamo avere una idea di come la mobilità lavorativa rappresentata da questa suddivisione geografica interagisca con il contagio. A prima vista, pare che i dati sulla mortalità seguano la logica dei sistemi locali del lavoro. In particolare, i SLL sembrano individuare dei cluster di comuni con valori di mortalità comunale simili fra loro. Questo è in realtà dovuto in larga misura a un mero effetto di prossimità geografica, più che dalla mobilità del lavoro. Ciò emerge confrontando il grafico di sinistra (sugli SLL) con il grafico di destra, che riporta raggruppamenti di comuni di dimensioni simili agli SLL, ma costruiti esclusivamente sulla base della distanza geografica. Il passaggio da un grafico all'altro non sembra dare chiari segnali di una migliore corrispondenza dei SLL rispetto ad aree dello stesso colore. Il pendolarismo, dunque, non appare essere un fattore più determinante per la diffusione geografica del virus rispetto a quanto invece lo sia semplicemente la vicinanza territoriale. Questa intuizione a livello visivo può essere confermata calcolando un paio di regressioni lineari del tasso relativo di mortalità a livello comunale su degli effetti fissi, in un caso corrispondenti agli SLL e nell'altro ai gruppi di comuni individuati seguendo il criterio

della prossimità geografica. Passando dalla ripartizione basata sugli SLL a quella basata sulla distanza, l'R2 di questa regressione rimane invariato (da 0.658 a 0.652), segno che gli SLL non garantiscono una capacità esplicativa maggiore della diffusione del virus rispetto alla ripartizione alternativa.

15

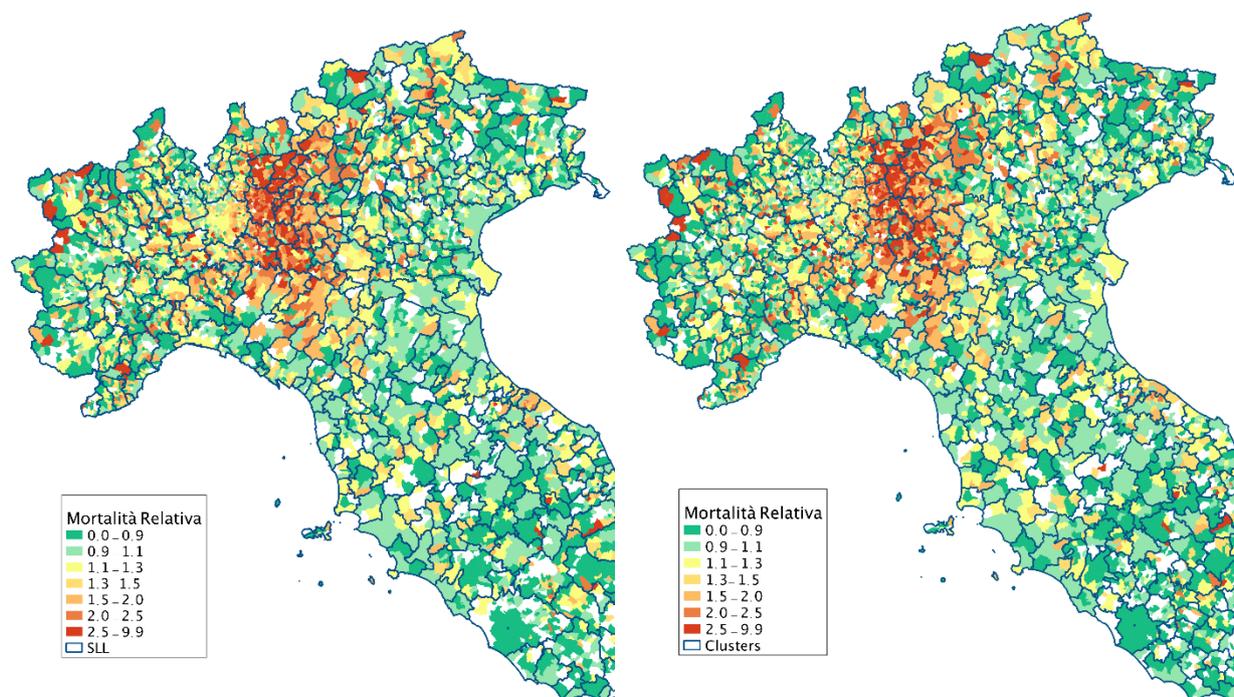


Figura 5: Suddivisioni territoriali a confronto: SLL vs. prossimità geografica

Questa semplice analisi sembra suggerire dunque che **utilizzando i SLL come criterio per la riapertura non si rischierebbe di rilanciare il contagio per motivi legati alla mobilità lavorativa** più di quanto lo non si farebbe permettendo spostamenti in altre aree. Detto ciò, la limitazione geografica della mobilità a livello dei 611 SLL riduce sicuramente la diffusione del virus rispetto ad aree più ampie, garantendo al contempo la massima possibile ripresa produttiva a quel livello dimensionale.

3. SLL E REGIONI

3.1 GESTIONE SANITARIA E CONTROLLO DEGLI SPOSTAMENTI

16

I SLL offrono dunque la possibilità di procedere con gradualità nel percorso di ripresa, dando la possibilità al Governo o agli **amministratori locali** di focalizzare le misure di contenimento a zone specifiche senza bloccare l'attività economica dell'intero Paese. In particolare, vista la direzione presa dal dibattito pubblico sul processo di riapertura, ci sembra chiave sottolineare come l'utilizzo dei SLL potrebbe essere d'aiuto alle amministrazioni regionali e alle province autonome. La suddivisione in SLL si adatta infatti sia a una riapertura nazionale che per regioni in quanto, come già specificato in precedenza, degli oltre 600 SLL, solo una minima parte non rispetta i confini regionali. Situazioni comunque risolvibili puntualmente, riconducendo in via straordinaria un numero contenuto di municipalità alla competenza della regione che gestisce il SLL di appartenenza. Questa flessibilità è ideale, visto che il virus ha colpito il territorio italiano in maniera fortemente disomogenea ed è quindi probabile che la riapertura avvenga in maniera e con tempistiche differenziate. La versatilità del criterio geografico per SLL si riflette anche sulla **gestione sanitaria** tramite le Asl sia **sul controllo degli spostamenti**.

- **Asl:** in linea di principio, ad ogni Asl si potrebbero assegnare un gruppo di SLL di competenza sulla base della compatibilità tra i confini territoriali. Più semplicemente, però, le Asl potrebbero operare secondo le attuali competenze, dal momento che il servizio sanitario può svolgere le proprie attività in modo indipendente rispetto alla suddivisione in SLL, che riguarda principalmente flussi lavorativi e non coinvolgerebbe gli operatori del sistema sanitario. La mobilità del personale sanitario verrebbe garantita tra i diversi SLL, trattandosi di un numero limitato di persone che offrono un servizio essenziale.

- **I controlli sugli spostamenti:** il monitoraggio circa il rispetto delle disposizioni di circolazione all'interno di ciascun SLL potrebbe avvenire in maniera diretta, con controlli da parte delle forze dell'ordine sulle principali vie di comunicazione che collegano due aree, così come già sperimentato negli scorsi mesi. Sulla base della compatibilità tra i confini delle prefetture e dei SLL, ad ogni prefettura verrebbe data una lista di comuni di competenza. Inoltre, vi è la possibilità di monitorare i dati delle celle telefoniche degli

utenti all'interno di un determinato SLL per verificare che la maggioranza della popolazione sia effettivamente all'interno dell'area, un metodo già sperimentato in Lombardia.

3.2 ZONING E SLL: COSA FARE IN CASO DI NUOVI FOCOLAI

Durante la Fase 2 l'imperativo è quello di evitare il propagarsi di nuove ondate infettive del coronavirus. Il *social distancing* mira proprio a prevenire i contatti umani, in modo da ridurre il numero di nuovi contagiati. Al momento, le principali misure attuate puntano a prevenire gli spostamenti, senza considerare però il numero e la natura delle interazioni all'interno di territori come le Regioni. La nostra proposta intende utilizzare i SLL per individuare aree più piccole - e quindi più facilmente monitorabili e gestibili - che garantiscano un elevato contenimento dei movimenti delle persone. Laddove i dati sanitari raccolti a livello comunale indicassero l'insorgere di un nuovo focolaio, si potrebbe mettere in lock-down uno specifico SLL senza propagare la misura all'intero territorio circostante. Questo approccio è in linea con la proposta di [Oliu-Barton et al. 2020](#), basato sulla progressiva unione di aree sicure, ossia dove i criteri sanitari definiti dagli esperti consentano un ritorno al normale svolgimento delle attività sociali ed economiche, e l'isolamento di aree rosse, dove si registrano nuovi contagi. I ricercatori consigliano di dividere il territorio statale in suddivisioni con una popolazione tra 5.000 e 100.000 abitanti. In Italia si evidenziano circa 600 SLL, composti da circa 100.000 abitanti l'uno. Di questi solo una minoranza (evidenziati in giallo nella figura) travalicano i confini amministrativi delle regioni, situazioni comunque puntualmente risolvibili.

4. CRITICITÀ E POSSIBILI RISPOSTE

Rimangono dei punti da chiarire sull'utilizzo dei SLL come criterio geografico per la fase due.

4.1 IL MANTENIMENTO DELLE FILIERE PRODUTTIVE

Una riapertura a macchia di leopardo di SLL selezionati potrebbe compromettere alcune filiere produttive: la ripresa delle attività delle aziende di un SLL, per esempio, potrebbe essere vanificata dalla presenza di un fornitore fondamentale in una zona chiusa. Tre

considerazioni mitigano però questo genere di preoccupazioni rispetto all'approccio da noi proposto.

- In primo luogo, l'impossibilità di spostarsi geograficamente per i lavoratori non implica l'impossibilità di spostamento delle merci: mantenendo attivo il settore dei trasporti (come avvenuto in queste settimane) aziende di SLL diversi potrebbero ricevere forniture e inviare i propri prodotti in altre aree come prima del lock-down mantenendo però gli spostamenti della forza lavoro al minimo.
- In secondo luogo, i distretti industriali italiani sono spesso caratterizzati da imprese concentrate geograficamente e con forti legami con altre imprese dello stesso distretto.
- Infine, i danni maggiori per le filiere produttive non deriverebbero tanto dallo specifico criterio di divisione territoriale adottato quanto da una implementazione asincrona del processo di riapertura: una riapertura su base regionale come quella in discussione in questi giorni avrebbe lo stesso problema, che va affrontato individuando il grado di centralità delle diverse catene del valore e filiere produttive e garantendo a quelle indispensabili di operare senza restrizioni (come fatto abbastanza grossolanamente con i settori ATECO).

4.2 GESTIONE DELLE GRANDI CITTÀ

Se, da un lato, i SLL costruiti attorno ai centri urbani più grandi presentano una densità abitativa elevata e potrebbero quindi costituire zone di rischio maggiore nel processo di riapertura, d'altro lato essi tendono ad avere anche **un'alta frazione della popolazione occupata nelle fasce del settore terziario che meglio si adattano a soluzioni come lo smart-working** (Figura 6). Il terziario si contraddistingue infatti per una grande variabilità rispetto alla necessità di una presenza fisica del lavoratore sul luogo di lavoro: settori come i servizi finanziari e altre attività professionali spesso non necessitano né una presenza fisica del lavoratore per gran parte delle attività essenziali allo svolgimento della professione né contatto diretto (i.e. di prossimità fisica) con il cliente. Proprio questo tipo di servizi tende ad essere maggiormente presente nelle zone a più alta densità abitativa.

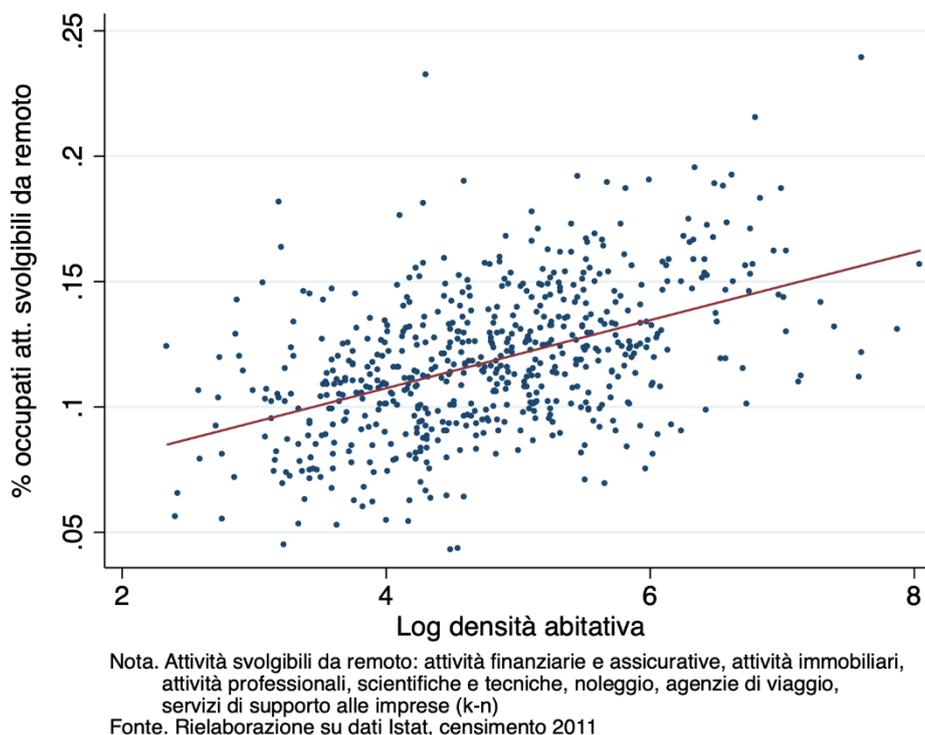


Figura 6: Percentuale occupati in attività svolgibili da remoto e densità abitativa nei SLL

Come sottolineato da Barbieri, Basso e Scicchitano (2020), alcuni fra i settori non sottoposti ai lock-down hanno un'alta percentuale di lavoratori che possono lavorare da remoto. Secondo queste stime, a circa 3 milioni di lavoratori è attualmente permesso di recarsi al lavoro nonostante la loro presenza fisica non sia fortemente necessaria. Sebbene questo possa essere considerato un errore dei decreti messi in atto nelle scorse settimane, sono molte le aziende in questo campo che hanno imposto autonomamente il telelavoro. Una stima più accurata del numero di occupati la cui presenza fisica è necessaria allo svolgimento del lavoro costituirebbe un primo passo per trovare un compromesso più efficace rispetto alla partizione settoriale vigente.

4.3 SETTORI MAGGIORMENTE PENALIZZATI

Quali sarebbero i settori maggiormente penalizzati da una ripresa basata sugli SLL, cioè su economie locali relativamente separate le une dalle altre? Fra quelli attualmente sottoposti a lock-down che passerebbero quindi da chiusura totale a riapertura con addetti locali il criterio SLL sfavorirebbe il turismo e le attività che come esso hanno un'alta componente di lavoratori stagionali o che richiedono una certa mobilità geografica dei lavoratori. Per

gli operatori di questi settori, l'applicazione del criterio SLL dovrebbe accompagnarsi ad adeguate forme di supporto economico e finanziario. Va però sottolineato che gran parte dei settori che rispondono a queste caratteristiche di mobilità geografica del lavoro come ad esempio i trasporti sono già attivi in virtù della loro centralità nel mantenimento del sistema economico e manterrebbero tale stato anche applicando il criterio SLL.

20

4.4 DISUGUAGLIANZE

La riapertura sulla base degli SLL potrebbe creare **condizioni impari tra lavoratori** all'interno delle stesse aziende, tra chi può recarsi a lavoro perché residente nello stesso SLL e chi no. Per questi ultimi che costituirebbero una stretta minoranza degli occupati andrebbero valutate modalità di compensazione come la possibilità di Cassa Integrazione con compensazione della differenza fra l'assegno INPS e lo stipendio iniziale a carico dell'azienda o l'estensione di altri strumenti di supporto al reddito.

CONCLUSIONI

La riapertura delle attività produttive rappresenta un momento delicato che porta con sé molti rischi. Lo dicono gli esperti: occorre prudenza perché i costi sanitari ed economici di una seconda ondata di contagi e di un conseguente secondo lock-down non sarebbero sostenibili. In questo breve elaborato abbiamo cercato di mostrare che in questo senso la suddivisione geografica basata sugli SLL, una volta superati i primi ostacoli di natura amministrativa, può essere più prudente e più efficace rispetto a quella regionale. Più prudente perché divide il territorio in aree più piccole delle regioni e più efficace perché, isolano circoscritte aree di pendolarismo massimizzando la mobilità lavorativa interna. Qualora fosse necessario chiudere di nuovo alcune aree, poi, i SLL individuano immediatamente "zone rosse" ottimali e di piccole dimensioni. Per gestire in modo ottimale la riaccensione della macchina produttiva nazionale in una situazione tanto straordinaria, servono strumenti nuovi, che si spingano al di là della burocrazia dei codici, che seguano strade diverse e che siano basati su misure alternative, come ad esempio, nel caso dei SLL, sulla mobilità.

BIBLIOGRAFIA

- Barbieri, Teresa, Gaetano Basso e Sergio Scicchitano (2020). "Italian workers at risk during the Covid-19 epidemic". In: Available at SSRN 3572065.
- Istat (2015). "La nuova geografia dei sistemi locali". In: ISBN 978-88-458-1857-8.

AUTORI E CONTATTI

Questo report è stato scritto dal **Think-Tank Tortuga**. In particolare, hanno collaborato alla sua stesura Matteo Sartori, Giorgio Pietrabissa, Simone Valle, Clara Morelli, Giuseppe Ippedico, Elia Bidut, Andrea Gorga.

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, o semplicemente seguire le nostre attività sui social



facebook.com/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://twitter.com/Tortugaecon)



linkedin.com/company/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://instagram.com/Tortugaecon)

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo report sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Tortuga, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri **ben visibili**: Think tank Tortuga (www.tortugaecon.eu). In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti dal report dovrà essere data tempestiva comunicazione all'indirizzo info@tortugaecon.com allegando, laddove possibile, copia elettronica.



T**RTUGA**
non arrivarci per contrarietà